Giuste premesse sulla concentrazione ed errata impostazione operativa

Gli equivoci e le insidie della proposta Piccoli sulla stampa quotidiana

La partecipazione dei lavoratori, giornalisti e tipografi, sarebbe puramente formale - Tentativi di discriminazione fra quotidiani nella concessione gratuita di carta e nell'assegnazione di altre provvidenze - L'opposizione comunista al progetto

Il 5 giugno scorso, in perfetta, e forse non casuale, coincidenza con lo sciopero nazionale dei giornalisti e dei poligrafici in difesa della libertà di stampa, l'on. Flaminio Piccoli, capo del gruppo democristiano della Camera, ha presentato una sua proposta di legge «Per la riforma dell'informazione».

Quasi contemporaneamente il documento, grazie ad una ampia mobilitazione, veniva largamente distribuito e contestualmente pubblicizzato attraverso conferenze, tavole rotonde, dibattiti nelle maggiori città italiane.

Anche per il momento di notevole sensibilizzazione sui problemi della informazione, l'interesse per la proposta del parlamentare democristiano non è mancato. Ma non sono mancate neppure, anzi sono state senza alcun dubbio prevalenti, le critiche da parte di giornalisti e poligrafici.

La proposta di legge in questione, almeno nelle sue parti emergenti, denuncia infatti palesemente una serie di contraddizioni, di equivoci e di insidie tali da suscitare non solo perplessità, ma motivate avversioni.

La prima contraddizione è avvertibile proprio tra la premessa politica del documento e la sua articolazione pratica. Nella premessa si riverberano chiaramente, e giustamente, la denuncia e l'elaborazione della parte più avanzata del giornalismo italiano e dei sindacati poligrafici in ordine alla situazione in cui versano l'editoria e l'informazione in Italia. Vi si può leggere, per esempio, che i ricorrenti fenomeni di concentrazione «*nascondono sovente una tendenza all'oligopolio ideologico e soffocano il dibattito delle opinioni di cui si nutre la vicenda democratica*», oppure che «*dietro l'apparente asetticità delle testate, dietro la conclamata indipendenza, si nascondono a volte interessi non chiari, che l'anonimità dei pacchetti azionari nasconde, ma non cancella*». Per cui, dice sempre la premessa, «*si presenta l'esigenza di creare i presupposti per una stampa più matura e perciò più aperta, più partecipata, più seria, meno sottoposta alla tirannia dei potentati economici e alla schiavitù di esasperate credenze politiche...*».

Formale «cogestione»

Il solo modo che la proposta Piccoli prevede per assicurare a giornalisti e tipografi «*una maggiore e più organica partecipazione all'interno dell'azienda giornalistica*» è, però, quello di coinvolgerli, in posizione naturalmente del tutto minoritaria, nel meccanismo di una nuova normativa di gestione interna che, al di là di uno spolverino formale, nulla concede a quei caratteri e a quelle forme di partecipazione effettiva e sostanziale che redattori e tipografi rivendicano. Piccoli prevede infatti che le aziende giornalistiche, divenute tutte società per azioni, siano governate da tre organismi fondamentali. Il primo è il Consiglio di amministrazione composto di sette membri due dei quali (un giornalista e un tipografo) nominati dall'assemblea dei redattori e delle maestranze. Un secondo organismo di cogestione — figura non nuova ma comunque mai fino ad ora sanzionata da una legge — dovrebbe essere il cosiddetto «Comitato dei garanti» formato da cinque membri («*uomini di cultura non iscritti all'Ordine dei giornalisti*») tre dei quali designati dal Consiglio d'amministrazione e due dall'assemblea dei redattori. Oltre ad un generico compito di assicurare alla gestione del giornale «*un tratto di saggezza e di equilibrio*», questo Comitato dei garanti, o saggi, avrebbe il compito specifico di nominare, a maggioranza qualificata (tre su cinque) il direttore responsabile del giornale (non però, ovviamente, quelli di partito) ed esprimere «*pareri non vincolanti*» su tutte le questioni attribuite alla discrezionalità del direttore responsabile.

Infine un altro strumento di gestione, sicuramente il più importante, poiché incaricato di determinare quotidianamente la vita e la fattura del giornale, dovrebbe essere il Comitato Esecutivo, formato da tre membri (il direttore responsabile, quello amministrativo, e un terzo designato dal Consiglio di amministrazione). Da questo Comitato, significativamente, è esclusa ogni partecipazione, sia pure minoritaria di giornalisti o poligrafici.

Se si pone mente alle ripetute rivendicazioni della Federazione della Stampa e dei Sindacati poligrafici, a proposito della partecipazione di queste componenti aziendali alla elaborazione del giornale, il giudizio, peraltro già espresso in più sedi, su questa ipotesi non può che essere negativo.

Grave lacuna

Non solo perchè la «partecipazione» sarebbe meramente formale, ma soprattutto perchè nei meccanismi ipotizzati dalla proposta di legge Piccoli è facile intravvedere il tentativo di spogliare le varie componenti aziendali delle loro caratteristiche peculiari e di annegare in una stravagante predeterminazione di aree e di schemi d'azione la necessaria dialettica tra le parti. Sempre in ordine alla «partecipazione», la proposta Piccoli, non solo elude completamente le richieste di giornalisti e poligrafici, ma è nettamente al di sotto dello stesso documento conclusivo della Commissione parlamentare incaricata dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione, che pure la DC ha approvato.

In questo documento, per esempio, si riconosce l'esigenza di «*un ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni*» e della «*consultazione preventiva del corpo redazionale in caso di mutamenti del direttore e dell'assetto direzionale*», nonchè della «*pubblicità degli accordi tra direttore ed editore*». Di questo, e di altri punti attinenti la materia, nella proposta Piccoli non esiste invece traccia.

Passando ad altro, appare degna di attenzione la parte che la proposta di legge dedica all'azione anticoncentrazionista o antitrust, per invalidare «ope legis» certe operazioni. L'articolo dieci, per esempio, dice testualmente: «*Il trasferimento di azioni di società aventi per oggetto imprese editoriali oppure il trasferimento di testate è nullo quando a seguito dei detti trasferimenti si realizza concentrazione di pubblicazioni che abbiano nel loro insieme posizione dominante nel settore dell'informazione quotidiana*». Purtroppo, il meno che si possa dire di questa proposta apparentemente innovatrice è però che — data la situazione attuale e visto anche quel che è accaduto recentemente al *Corriere della Sera* —, se essa diventasse legge domani stesso sarebbe in ritardo almeno di quattro o cinque anni. Chiuderebbe, cioè, una stalla ormai priva di buoi.

Tutta la seconda parte della proposta di legge è dedicata ai provvedimenti di sostegno e incentivazione per la stampa quotidiana. Anche qui si trovano riflesse buona parte delle proposte già elaborate dalla Federazione della Stampa e dai Sindacati poligrafici. Vi sono previste agevolazioni tariffarie postali, telefoniche, telegrafiche, esenzioni di carattere fiscale, forniture gratuite di una parte della carta, l'obbligo per le amministrazioni o Aziende di Stato di devolvere pubblicità a favore dei quotidiani, agevolazioni creditizie. In questo ambito di provvedimenti di segno positivo (di cui va tuttavia rilevato subito il carattere di intervento «a pioggia» e non invece selettivo come dovrebbe essere) emergono però alcune zone d'ombra, certe formulazioni equivoche che possono celare gravi insidie, e infine alcune impostazioni decisamente inique.

Prediamo in esame, per esempio, l'articolo dedicato alla concessione gratuita della carta, il 21°. Vi si dice che, tramite l'Ente Cellulosa (e con un contributo dello Stato previsto in trenta miliardi annui), dovrà essere rimborsato ai quotidiani il prezzo relativo al consumo di carta destinato alla stampa per le prime otto pagine del giornale. Già appare stridente con la logica e la giustizia il fatto che un simile beneficio possa essere concesso indiscriminatamente tanto ai piccoli giornali o ai giornali politici quanto a quelli dei grandi gruppi monopolistici e a quelli (sovente gli stessi) che usano la carta per un prevalente impegno pubblicitario. Ma la cosa si fa assurda e grottesca quando si legge più avanti che da questo fondamentale contributo «*sono esclusi i giornali quotidiani che abbiano una media inferiore alle dodici pagine al numero*». In altre parole ciò significherebbe escludere dal beneficio molte delle minori testate.

Una simile limitazione, oltre ad essere aberrante di per se stessa, già nella situazione attuale, renderebbe ben difficile, per non dire impossibile, agevolare e favorire (come il gruppo comunista ha fra l'altro specificamente sottolineato in sede di osservazioni al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva parlamentare) la nascita di nuove testate che consentano di dare una voce alle molte componenti sociali, politiche e culturali che caratterizzano il nostro paese e che sono tuttora escluse dall'accesso ai mezzi d'informazione quotidiana.

C'è infine da rilevare che, a monte di tutta la parte del progetto che prevede la concessione di previdenze, benefici economici, esenzioni fiscali, ecc., vi è una formulazione che lascia fortemente perplessi. L'intero secondo capitolo è intitolato, infatti, «Provvedimenti di sostegno e incentivazione per la stampa quotidiana *di informazione*». Se con ciò, vale a dire con la specificazione «*stampa di informazione*», si vuole intendere che dai benefici vengono esclusi i giornali politici e di partito, che come tali si qualificano (e non, per esempio, i molti altri giornali, escluso *Il Popolo*, che pur essendo di proprietà della DC si autoetichettano «di informazione») saremmo evidentemente in presenza dell'incredibile tentativo di elevare la discriminazione a dignità di legge.

Sono questi alcuni punti, ma l'esame dovrebbe essere ancora più ampio, che documentano il motivo della viva opposizione non soltanto nostra, ma già assai vasta e unitaria al progetto Piccoli; il quale comunque testimonia che la battaglia di giornalisti, tipografi, sindacati, forze democratiche ha costretto tutti a uscire allo scoperto sui temi della libertà di stampa.

Flavio Dolcetti

Oggi alla radio una trasmissione su Togliatti

Il giornale radio trasmetterà oggi, sul programma nazionale, un servizio speciale sul compagno Togliatti, nella ricorrenza del decimo anniversario della sua scomparsa. Il servizio andrà in onda subito dopo il Giornale radio delle ore 13 e conterrà anche una intervista con il compagno Giorgio Amendola e una con il sen. Spadolini, repubblicano. Nel corso del servizio verrà anche ritrasmessa la registrazione del messaggio che Togliatti rivolse ai partigiani combattenti del Centro e del Nord Italia, nel 1944 da Radio Bari.

Con un grave intervento sul problema del prezzo del gas

Sollecitato dalla Confindustria l'aumento dei prezzi al consumo

Pretende che il rincaro del metano venga esteso alle famiglie — Il governo di fronte a scadenze imminenti riguardanti industria, agricoltura e tariffe pubbliche — Il costo della vita ha superato i salari industriali

La Confindustria ha chiesto ieri al Governo di aumentare il prezzo del gas destinato alle famiglie e di quello distribuito comunque dalle aziende comunali. A questa richiesta ha fatto seguire, a scopo di pressione, la denuncia dell'accordo che aveva già concluso con la azienda nazionale di distribuzione per conto delle aziende ad essa associate. La Confindustria dichiara di non potere accettare che «il governo ratifichi l'accordo SNAM Confindustria per i prezzi del metano tecnologico bloccando però nel contempo i prezzi per gli altri usi, caricando l'onere di tale operazione sul bilancio della SNAM».

Questa ultima affermazione contiene una falsificazione dei fatti: il prezzo concordato dalla Confindustria è infatti di 27,50 lire a metro cubo per l'anno in corso, elevabile a 31,50 lire nel 1975. I prezzi che pagano attualmente i consumatori finali, famiglie o piccoli utenti serviti da reti locali, è generalmente più alto di quello che le associazioni alla Confindustria pagherebbero per il futuro. Non è vero dunque che la SNAM assumerebbe degli oneri mantenendo i prezzi attuali ma al contrario, verrebbe perseguita una perequazione fra diversi tipi di utenza. Il fatto è che la Confindustria — e questo è molto sintomatico — persegue per il gas la medesima politica tariffaria che ha ottenuto per l'energia elettrica e i trasporti, attraverso la quale una parte dei costi delle industrie vengono scaricati sugli utenti familiari ed artigianali mediante applicazione di prezzi fortemente decrescenti a favore di utenti via via più grossi.

Il trasferimento automatico di qualsiasi tipo di costo di produzione sui consumatori esonera l'industria, in molti casi, dal rivedere le proprie strutture, il rapporto fra produzione ed esigenze di consumo, l'organizzazione aziendale e i sistemi di vendita. E' questa politica, finora incontrastata dal governo, che dà corpo alla minaccia di una nuova ondata di aumento dei prezzi nelle prossime settimane.

In ciascun settore l'aumento dei prezzi può essere evitato soltanto da appropriate decisioni di politica economica.

Tariffe pubbliche: in particolare per i trasporti urbani e l'acqua, il governo non ha rinunciato a chiedere agli enti locali di attuare aumenti a prescindere dalla funzione economica svolta. La ripresa scolastica, invece, riproporrà l'esigenza di approntare un sistema di trasporto gratuito degli studenti alle scuole. Così come il problema dell'acqua, nella sua molteplicità di usi civili, industriali ed agricoli, richiede l'accelerazione di programmi di estensione del servizio a prezzi che tengono conto della destinazione economica.

Prezzi della industria: di fronte alla inconsistenza dei controlli del Comitato interministeriale, talvolta veri e propri avalli colpevoli, non si tratta di attuare interventi alla cieca ma di trasformare i Comitati prezzi (provinciali, regionali, nazionale) in organi di confronto fra le parti sociali aventi capacità giuridica di indagine sulla formazione del prezzo. Insomma, le imprese devono essere obbligate a fornire esaurienti spiegazioni della loro politica dei prezzi, caso per caso, anche sulla base della iniziativa di sindacati, cooperative ed associazioni di dettaglianti.

Non vi è dubbio che per fermare la rincorsa dei prezzi occorre un mutamento di politica economica, in modo da riequilibrare le importazioni e la produzione; i Comitati prezzi debbono colpire l'abuso di potere economico della grande impresa.

Prezzi dell'agricoltura: il 3 settembre il governo italiano sarà chiamato a Bruxelles, ad avallare le richieste di aumenti avanzate da Francia, Belgio ed Olanda. Questi aumenti possono essere respinti soltanto indicando una alternativa, il pagamento diretto di integrazioni di reddito ai coltivatori diretti in forma di contributi e finanziamenti all'investimento, alternativa che richiede la decisione politica di mettere da parte la pressione delle forze parassitarie che puntano sui prezzi. Federconsorzi e Confagricoltura. I coltivatori hanno subito forti aumenti dei costi, si è calcolato del 25 30 per cento, ma debbono essere non solo indennizzati ma anche difesi esercitando dei controlli sui prezzi imposti dall'industria chimica e delle macchine.

Il problema dei prezzi, al di là delle questioni di distribuzione del reddito e di livello di esistenza delle masse, è più che mai una chiave della politica economica generale.

L'Istituto di statistica segnala che già a giugno i salari dell'industria aumentati del 18,7 per cento, in un anno avevano ricevuto un incremento minore del costo della vita (19,3 per cento a luglio). Il potere di acquisto non dipende soltanto dai salari e deve tenere conto di un insieme di altre componenti: 1) le detrazioni fiscali, fortemente aumentate quest'anno, 2) gli assegni familiari, il cui apporto è sceso a circa il 4 per cento del salario medio; 3) le pensioni; 4) la spesa pubblica, per quella parte che si traduce in servizi per tutti; 5) il livello di occupazione della popolazione.

La diminuzione del potere di acquisto, a fronte di un aumento della produzione che rimane sensibile, crea una «crisi di domanda». L'idea che tutto ciò che gli italiani non acquistano sia esportabile è una semplificazione irresponsabile, come dimostra la situazione dell'industria automobilistica la quale non è in grado di compensare le perdite di mercato interno con esportazioni. Viceversa, l'incremento degli acquisti all'estero di alimentari a prezzi crescenti aumenta l'inflazione diminuendo ulteriormente il potere d'acquisto all'interno. Il pericolo che la riduzione del potere di acquisto si trasformi in perdita di decine di migliaia di posti di lavoro diventa sempre più reale. La dichiarazione del vicedirettore dell'Alfa Romeo Roberto Caravaggi, secondo cui il settore avrà 100-200 mila sospensioni è un contributo alla agitazione qualunquistico-reazionaria del *Giornale* che l'ha pubblicata (oltretutto tende a coprire le responsabilità dei dirigenti dell'Alfa per la politica aziendale che fanno) ma i pericoli sono reali e possono aggravarsi se non vi sarà un mutamento di indirizzo in cui inquadrare appropriate misure di politica settoriale ed aziendale.

r. s.

Risultato di scelte sbagliate a livello comunitario e nazionale

300.000 quintali di pesche vengono distrutti in Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20

La «strage delle pesche» è da alcuni giorni in corso nelle zone di maggior produzione della Campania. Ancora una volta la supina accettazione, da parte dei responsabili della nostra politica agricola, delle direttive della CEE, unitamente alle scelte delle grosse imprese pubbliche che operano nel settore, hanno determinato il crollo dei prezzi delle pesche e quindi la proclamazione dello stato di crisi.

Fino ad oggi l'AIMA ha ritirato circa 135.000 quintali di pesche nei tre centri di cui dispone nella nostra regione. Notizie raccolte negli ambienti dei produttori fanno ascendere a oltre trecentomila quintali il quantitativo di prodotto non collocato sul mercato e parzialmente distrutto.

Purtroppo, ancora una volta, i produttori hanno dovuto pagare per l'atteggiamento assurdo dell'industria conserviera che ha offerto addirittura un prezzo inferiore a quello garantito dall'AIMA. Quest'ultima, infatti, paga il prodotto 60 lire al chilo mentre gli industriali non sono andati oltre le 50 lire. Si tratta di un atteggiamento molto grave ed è intollerabile che sia assunto anche dalle aziende a prevalente capitale pubblico che operano nel settore.

Ci riferiamo alla Cirio e alla Star. Queste due industrie anzichè allinearsi e anzi costituire i capifila del duro attacco ai produttori, dovrebbero perseguire una politica diversa, istituendo rapporti di tipo nuovo con i produttori. Si tenga presente, inoltre, che da parte dell'AIMA non è stata presa nessuna iniziativa per la distribuzione di questa frutta a ospedali e enti d'assistenza, e ciò mentre le pesche vengono vendute nelle rivendite di frutta a 400 e anche a 500 lire al chilo.

Naturalmente gravi sono anche le responsabilità della Regione, e in particolare dell'assessorato alla agricoltura che non ci risulta abbia preso alcun provvedimento, né si è reso promotore di una iniziativa volta a condurre al tavolo delle trattative industriali e produttori per giungere alla definizione di un prezzo di cessione del prodotto che sia remunerativo per l'agricoltore.

Vogliamo ricordare che da due anni in Emilia-Romagna i rapporti tra industria di trasformazione e produttori sono regolati da un contratto che prevede, da un lato, la cessione del prodotto a un prezzo remunerativo e, dall'altro, l'impegno dei produttori di fornire all'industria un prodotto rispondente a precise caratteristiche qualitative.

In Campania, invece, i rapporti tra industria e agricoltori non sono neppure diretti, ma si avvalgono di una fitta rete di intermediari, schierati dalla parte degli industriali e che operano nei confronti dei contadini con metodi mafiosi, acquistando il prodotto prima ancora dell'epoca del raccolto con l'imposizione di un prezzo che quasi sempre fa registrare perdite al contadino.

Sergio Gallo

Un milione e 400 mila alle urne il 17 novembre

Si vota tra l'altro a Bolzano, Trento e Matera e in provincia di Avellino

Elezioni amministrative si svolgeranno in autunno — il 17 novembre — nei 276 Comuni del Trentino-Alto Adige, in 53 Comuni superiori ai 5 mila abitanti (dove si voterà con la proporzionale) ed in 74 Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti (dove si voterà con il sistema maggioritario). Verrà anche rinnovato il Consiglio provinciale di Avellino. I Comuni capoluogo interessati alle prossime amministrative sono Bolzano, Trento, Frosinone, Isernia, Matera. Si voterà anche in importanti centri come Merano, Rovereto, Nola, Sessa Aurunca, Manfredonia, Narni, Rocca di Papa, Sublaco, Rosarno Calabro, Alghero. La consultazione riguarderà 1 milione e 400 mila elettori: quasi il 3,6 per cento del totale nazionale.

L'omaggio di Firenze alla salma di Palazzeschi

FIRENZE, 20

I fiorentini hanno porto oggi l'ultimo, affettuoso saluto ad Aldo Palazzeschi. Personalità della cultura, autorità, centinaia di cittadini sono sfilati commossi davanti alla salma dello scrittore, che era giunta nelle prime ore del pomeriggio da Roma, nella camera ardente allestita alla Cappella dei Pittori della Basilica della SS Annunziata.

La figura e l'opera di Palazzeschi sono state ricordate dal sindaco Luciano Bausi e dal Rettore dell'Università professor Giuseppe Parenti nella piazza antistante la chiesa, dove poi è stato officiato il rito funebre.

Erano presenti, fra gli altri, il vicepresidente della Giunta regionale Malvezzi, il presidente della Provincia Tassinari, il segretario della Federazione fiorentina del PCI Pieralli, l'editore Enrico Vallecchi che ha pubblicato gran parte delle opere dello scrittore scomparso sabato scorso, il professor Giorgio La Pira.

Dopo la cerimonia, la salma è stata tumulata nel piccolo cimitero di Settignano.

Nella mattinata di ieri, a Roma, un rito funebre era stato officiato nella chiesa di Sant'Eustachio, presenti, fra gli altri, l'assessore alla Cultura del Comune di Firenze Fioretta Mazzei, gli assessori capitolini all'Università e alla Cultura, esponenti del mondo letterario ed artistico, fra cui Vasco Pratolini, Maria Bellonci, Guido Alberti, Giandomenico Giagni, il professor Prestigiacomo, gli editori Mimma Mondadori e Vanni Scheiwiller.

A quanto si è appreso da persone che sono state negli ultimi tempi vicine ad Aldo Palazzeschi, egli avrebbe designato come unico erede un ente culturale fiorentino.

Sottoscrizione: sabato si conclude la 4ª tappa

Sabato 24 agosto si conclude la 4.a tappa della sottoscrizione per la stampa.

Fra tutte le federazioni che a questa data avranno raggiunto o superato il 60% dell'obiettivo verranno sorteggiati i seguenti premi:

n. 5 autovetture; n. 13 viaggi a Mosca; n. 5 viaggi a Bucarest; n. 5 viaggi a Berlino; n. 5 viaggi a Varsavia; n. 5 viaggi a Mogadiscio; n. 3 ciclostili elettrici; n. 3 registratori; n. 100 abbonamenti semestrali a Rinascita; n. 300 abbonamenti semestrali all'Unità del venerdì.

Invitiamo tutte le federazioni a comunicare all'amministrazione centrale le somme raccolte entro venerdì 25 e non oltre.

Manifestazioni artistiche internazionali al Festival nazionale dell'Unità

PER DUE SETTIMANE BOLOGNA SARÀ CENTRO DI IMPORTANTI INIZIATIVE CULTURALI

Cinema, teatro, musica: l'eredità delle esperienze di Roma, Venezia, Milano e le attività di base - Complessi prestigiosi dall'America, dall'Asia e dall'Africa - Convegni, dibattiti e mostre - Un'occasione di confronto e di legame con vaste masse popolari

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 20.

Complessi artistici di quattro continenti. Rassegne inedite di documentari e di film a soggetto italiani e stranieri. Lavori teatrali di repertorio e preparati per l'occasione. Musica sinfonica e d'avanguardia proposta alle folle di un'arena all'aperto. Una mostra di pittori francesi dedicata al tema: «Rapporto tra la figura e lo spazio». La più grande libreria italiana con le opere più recenti di 26 case editrici democratiche. Una eccezionale esposizione sovietica sull'impiego dell'«energia a servizio dell'uomo». Un convegno nazionale di urbanisti. Un dibattito sulla cultura marxista oggi in Italia. Presentazioni e discussioni di libri. Questi, per sommi capi, i principali filoni delle iniziative artistiche e culturali in programma per il Festival nazionale dell'*Unità*.

Quando hanno scelto di intitolare il Festival «Settembre a Bologna con l'*Unità*», i compagni sapevano bene quel che dicevano. Per due settimane piene Bologna sarà difatti il più vivo, intenso crocevia di manifestazioni artistiche, di spettacoli, di aperti confronti intellettuali che si possa incontrare in Italia. I festival dell'*Unità* sono venuti via via sempre più caratterizzandosi, da occasioni ricreative e di semplice riunione di massa, come un grosso fatto culturale. Ciò è avvenuto non soltanto per la crescita del bisogno di cultura fra le masse popolari, o della consapevolezza di un ruolo anche «pedagogico», di grande «educatore collettivo», da parte di un partito come il nostro. Il lento mutamento, la sempre più spiccata caratterizzazione in senso culturale di quelle straordinarie manifestazioni di popolo che sono i Festival dell'*Unità*, sono avvenuti insieme al formarsi di sempre più numerosi gruppi di iniziativa e di operatori di cultura attorno alle organizzazioni del partito, alle Case del popolo, alle associazioni democratiche e sindacali. In tutti i campi: dal cinema al teatro, dalla canzone popolare e di lotta alla musica colta. Gli spettacoli e le manifestazioni artistiche dei Festival non sono perciò «cultura che va al popolo», bensì una grossa occasione di incontro fra quegli autentici «produttori» oltrechè fruitori di cultura che sono le organizzazioni e le masse popolari.

Mi dice il compagno Eliseo Fava, responsabile del programma culturale del Festival: «Nelle nostre scelte, siamo partiti dalle esperienze di questi anni, dei Festival di Roma, di Venezia, di Milano, ma anche di quelle maturate nella realtà di base. Ad esempio dall'esperienza di decentramento culturale di Reggio Emilia, che va sotto il nome di "Musica e realtà" e che coinvolge quartieri cittadini e comuni della provincia. O dei gruppi teatrali sperimentali ormai numerosi a Bologna, in Emilia, in Toscana e un po' dovunque, e dello stesso circuito "alternativo" rappresentato dall'ATER, l'associazione teatrale dell'Emilia-Romagna, per non dire delle "Giornate del cinema italiano". Noi puntiamo in definitiva ad ampliare un rapporto di tipo nuovo fra artisti, operatori culturali, e pubblico. Da questo punto di vista, il Festival è un'occasione insostituibile proprio per le sue stesse dimensioni, e per il superamento radicale dei "luoghi deputati" (le sale, i teatri) alle rappresentazioni artistiche che consente».

E' inutile dire che tale superamento avviene in forme addirittura clamorose. Per la prima volta in Italia, grazie al Festival dell'*Unità* possono riunirsi complessi di altissimo livello non solo europei, ma dell'Asia, dell'America e dell'Africa. Questi complessi non daranno i loro spettacoli esclusivamente nella vasta arena in allestimento al parco del Festival, bensì nel cuore di Bologna. In piazza Maggiore, la sera del 31 agosto agirà il balletto «Stanislavski - Nemirovic Dancienko» del teatro musicale dell'accademia di Mosca, uno dei più prestigiosi dell'URSS. Il 4 settembre sarà la volta del complesso folkloristico jugoslavo di Zagabria. Il 9, Bologna sarà la prima città europea ad ospitare una rappresentazione di ballo, cori e circo del complesso nazionale della Corea, uno spettacolo che — ci assicurano — ha radici più antiche di quelle cinesi. Il 12, infine, sempre in piazza Maggiore due gruppi che vengono dal terzo mondo: il complesso musicale «Manguaré» di Cuba ed il complesso di balli africani della Somalia.

Delineare l'intero programma, elencare tutte le iniziative, e i gruppi che durante due settimane si alterneranno sui palcoscenici e di fronte al pubblico del Festival, andrebbe oltre le normali dimensioni di un articolo. Basterà dire che, complessivamente, gli artisti e gli operatori culturali impegnati nel Festival sono ormai oltre duemila. Ma non possiamo non citare, per il forte valore politico e di solidarietà internazionalista, oltre che artistico, il concerto dedicato al Cile e a tutti i popoli in lotta contro il fascismo che l'11 settembre, anniversario del colpo di stato militare, darà al Festival l'orchestra sinfonica del Teatro Comunale di Bologna, sotto la direzione del maestro ungherese Zoltan Pesko.

Nè si può sottacere la straordinaria iniziativa dei compagni francesi del giornale fratello l'*Humanité*: essi hanno proposto ad un folto gruppo di noti artisti di preparare dei quadri da esporre al Festival di Bologna, interpretando tre opere, una di Poussin del 1600 («Assunzione»), una Cézanne del secolo scorso («Bagnanti») e il famosissimo «Damigelle d'Avignon» di Picasso, sul tema appunto del rapporto tra figura e spazio.

Un forte impegno politico nella battaglia culturale è richiamato dal titolo della rassegna di film italiani al Festival: «Cinema e censura». E in questo momento di grave crisi dei musei e delle istituzioni culturali, il Comune di Bologna inaugura, proprio in occasione del Festival, una grande mostra, che è anche una proposta «per un museo medievale e del rinascimento». Nel gigantesco padiglione (1200 metri quadrati, è il doppio della maggiore libreria italiana) dedicato ai libri, ai dischi, ai «poster» proseguirà il discorso sulla editoria democratica aperto al convegno di Rimini.

Ed infine una notazione non secondaria: ben cinquantadue degli spettacoli programmati a Bologna — specie quelli dei grandi complessi stranieri — saranno in *tournée*, toccando una ventina di centri grandi e piccoli, da Milano a Todi, da Venezia a Stradella, da Firenze ad Avellino. In luogo di una chiusura esclusivistica tipica del Festival, la grande manifestazione dell'*Unità* diventa così una eccezionale occasione di diffusione di cultura e di arte su scala nazionale.

Mario Passi

DALLE AULE PARLAMENTARI AI CIRCUITI TV DEL PARTITO

Video-cassette Unitelefilm sul dibattito per i decreti

Senza le costose apparecchiature della RAI, una piccola troupe ha realizzato 3 programmi sulla lunga battaglia alle Camere che vengono ora diffusi in sette Federazioni-campione

Da pochi giorni il Parlamento è chiuso; ma il serrato dibattito parlamentare sui decreti che si è protratto fino alla vigilia di ferragosto, sta continuando in questi giorni sui teleschermi di alcune città italiane. Su questi televisori passano ancora immagini dell'aula di Montecitorio nelle fasi della votazione; i deputati comunisti commentano e motivano il senso della dura battaglia per modificare le misure fiscali del governo, i successi strappati, i vantaggi che da questa azione sono derivati al Paese. Immagini e commenti han cominciato ad andare in onda nei giorni stessi del dibattito parlamentare, in tre puntate successive che sono riuscite ad informare televisivamente molte migliaia di italiani, correggendo le parziali informazioni fornite dalla RAI-TV.

I televisori che in questi giorni stanno proseguendo la opera di informazione non sono, infatti, animati da una programmazione della RAI. Sono, al contrario, quelli di sezioni del nostro Partito (o di festival de *l'Unità*) sul quali vengono trasmessi i programmi-attualità prodotti — si tratta di una esperienza del tutto originale in Italia — dal compagni dell'Unitelefilm, in accordo con alcune federazioni-pilota.

L'esperimento ha coinvolto le Federazioni comuniste di Torino, Milano, Firenze, Ferrara, Bologna, Genova, Perugia; ed esprime una ipotesi di informazione democratica che può certamente essere raccolta e sviluppata in altre occasioni. L'iniziativa dell'Unitelefilm ha preso corpo nei dieci giorni finali del dibattito parlamentare, attraverso una serie di interviste raccolte negli ambienti stessi di Montecitorio con una semplicità di mezzi ed una rapidità di intervento che, oltre tutto, è una buona indicazione di nuovi e diversi criteri decentrati e articolati di produzione ed informazione televisiva.

Una piccola troupe, priva dell'ingombrante mole delle apparecchiature di prestigio della RAI-TV, e dotata soltanto di video-registratori portatili, ha realizzato infatti i servizi dal vivo, e raccogliendo — nel corso stesso del dibattito e immediatamente dopo — i commenti dei compagni Napolitano, Natta, D'Alema, Vespignani, Maschiella.

Di volta in volta, ogni «pezzo» registrato è stato rapidamente duplicato e trasmesso poi ai gruppi audiovisivi delle sette federazioni che hanno partecipato all'esperienza. In queste città, malgrado le difficoltà inevitabili del periodo festivo, il mezzo televisivo ha mostrato tutta la sua utilità contribuendo ad un'opera di rapida e concisa informazione.

L'uso di questi servizi non è stato comunque della stessa intensità. A Ferrara, ad esempio, i compagni si sono assiduamente impegnati — giorno su giorno — a far circolare, specialmente nei festivals in corso, i documenti trasmessi dall'Unitelefilm. A Portomaggiore ed a Comacchio, dove più intensa è stata la partecipazione, anche il dibattito seguito alla trasmissione è stato registrato sul «nastro» televisivo dei videoregistratori, componendo così un nuovo programma, occasione — a sua volta — di altri dibattiti. A Perugia, tanto per fare un altro esempio, intensa è stata l'utilizzazione realizzata dai due gruppi audiovisivi che lavorano in provincia. A Milano l'insieme delle interviste e delle immagini di Montecitorio verrà riutilizzato, in un unico servizio, in occasione dell'imminente festival, consentendo ad altre migliaia di italiani di vivere un'esperienza politica che — pur nei suoi inevitabili limiti — resta una indicazione utile di gestione diversa e democratica dello strumento televisivo.

Quali saranno e potranno essere i possibili frutti di questa esperienza, è presto dire. All'Unitelefilm, i compagni ricordano tuttavia che questo esperimento è stato reso possibile dal lavoro realizzato nel corso della battaglia per il referendum, quando avvenne un primo «scambio» di registrazioni televisive. Con l'estendersi ed il rafforzarsi dei gruppi audiovisivi decentrati, e non soltanto comunisti, sarà forse possibile articolare ed approfondire questa struttura televisiva di informazione democratica. Con il duplice risultato di fornire occasioni nuove di dibattito politico, nonchè di creare un ulteriore stimolo in direzione della trasformazione della stessa RAI-TV in un ente capace di assicurare, con i propri mezzi ma con la partecipazione popolare, una diversa circolazione delle idee.

Il centralino telefonico della Direzione del Partito cambia dal 26 agosto i suoi numeri telefonici da 6794101 - 6782741 in 6711.

Non esiste più la compagna della mia vita e la compagna politica

RITA «CICO PUCCY» MASINA

compagna dal 18-6-1946 (Milano) al 12-8-1974 (Km. 42,700 de la Carretera n. 232 Zaragoza-Logroño).

España 12 Agosto 1974

Tuo Gianni «Rapy» Masina

Viaggio di nozze a Playa De Aro (España) il 6-7-1970 fine del viaggio della nostra vita al Km. 42,700 de la Carretera n. 232 Zaragoza-Logroño (España) Adios

Milano 20-8-1974